

L'Eurasiatismo russo e le sue controparti dell'Europa Orientale 100 anni fa e oggi

geopolitika.ru/it/article/leurasiatismo-russo-e-le-sue-controparti-delleuropa-orientale-100-anni-fa-e-oggi

March 10, 2023



Alexander Bovdunov

Il complesso eurasiatico

L'eurasiatismo russo, di cui abbiamo celebrato il centenario nel 2021, è un fenomeno complesso, che può essere compreso appieno solo se si considera attentamente il contesto della sua nascita e del suo sviluppo.

L'eurasiatismo russo come corrente filosofica e politica specifica emerge nello specifico spazio filosofico e culturale russo dell'Età d'argento. Questo spazio era già caratterizzato da un "volgersi a Oriente", da una riflessione sull'"Oriente" e sul "pan-mongolismo" da parte di Vladimir Solovyov, e da una corrente letteraria di "scitismo", in cui la riflessione e i timori di Solovyov si invertivano in un'accettazione della dimensione "scita", "orientale" dell'identità russa. Nella rivoluzione del 1917, alcune figure dell'età d'argento (ad esempio A. Blok in "Gli Sciti") videro emergere proprio questa dimensione delle origini russe.

Queste connotazioni filo-orientali, da un lato, erano una continuazione delle tradizioni populiste e slavofile della Russia. Dall'altro, corrispondevano a certe tendenze dell'Occidente, dove un interesse culturale specifico per l'Oriente, rafforzato dalla Prima Guerra Mondiale, era evidente anche alla fine del XIX e all'inizio del XX secolo.

In Europa, già prima della prima guerra mondiale, era evidente l'avversione di alcuni circoli intellettuali per la versione spersonalizzata, razionalista e capitalista della cultura europea di oggi. Lo shock di come la marcia vittoriosa del progresso si fosse trasformata nella macchina di morte della Prima Guerra Mondiale richiedeva una riflessione particolare sulle fondamenta stesse di questa civiltà. Si poneva quindi il problema di trovare delle alternative ad essa. Nel 1918-1922, contemporaneamente alle prime opere degli eurasiatici, furono pubblicati il primo e il secondo volume de *Il declino dell'Europa* di Spengler. Tutto questo fa parte dell'enorme lavoro dello spirito europeo e dei popoli interessati dall'europeizzazione per ripensare l'eredità della Modernità.

Durante l'Illuminismo, la stessa Europa moderna ha costruito la propria identità sulla base dell'immagine dell'"Altro", definita dal concetto di "Oriente". L'appello all'"Oriente" era quindi una logica conseguenza di questa ricerca di alternative. Nel processo di costruzione dell'identità dell'Europa New Age, l'Oriente è stato percepito come "arretrato" e come dotato di qualità che l'Occidente stava cercando di eliminare in se stesso (si vedano le opere di Edward Said, Yves Neumann, Larry Wolfe[1]), cioè come baluardo della tradizione (religiosità o gerarchia), o come baluardo della sensualità (in opposizione all'arido razionalismo) o dell'intuizione in opposizione alla scienza.

In sostanza, l'Occidente proiettava sull'"Altro" quelle qualità che aveva già rifiutato in sé, quelle che il paradigma dominante della Modernità rifiutava. Ecco perché il successivo rivolgersi all'"Oriente" come alternativa non poteva non intersecarsi con la ricerca tradizionalista degli occidentali (che scoprivano nell'Oriente non solo un altro mondo, ma anche qualcosa che un tempo era caratteristico dell'Occidente stesso, un percorso alternativo di sviluppo), da un lato, e con il mondo della cultura d'avanguardia, con l'interesse per la psicoanalisi, Nietzsche e i "filosofi del sospetto" in generale.

Allo stesso tempo, prima e dopo la Prima guerra mondiale, i motivi orientali si ritrovano attivamente nelle attività di vari movimenti religiosi e occulti.

Infine, nel 1921, lo stesso anno in cui viene pubblicato *Esodo in Oriente*, viene pubblicata anche la prima opera di René Guénon, con la quale inizia a prendere forma il corpus di idee della filosofia del tradizionalismo. Si tratta di un'opera sugli insegnamenti metafisici orientali – *Introduction générale à l'étude des doctrines hindoues*[2].

Nel 1924, in un'altra opera, *Oriente e Occidente*, Henon offrirà – in modo ancora più esplicito – una critica all'universalismo e al materialismo occidentali e definirà l'Occidente una "civiltà anormale". Tuttavia, tutte le disposizioni anti-occidentali del Genonismo, tutta la riabilitazione dell'"Oriente", tutta la sovversione dell'universalismo occidentale e della nozione di normatività della cultura occidentale moderna, tutto questo è già contenuto nell'opera del 1921. E Henon in "L'Oriente e l'Occidente" lo riconosce costantemente[3].

L'eurasiatismo e la filosofia del tradizionalismo sono emersi nello stesso contesto storico-filosofico, partendo da premesse comuni e sviluppandosi parallelamente in direzioni simili. Pertanto, il successivo avvicinamento tra neoeurasianesimo e tradizionalismo non

è né una mera coincidenza né il risultato di simpatie o antipatie personali di singoli filosofi. Entrambi i movimenti intellettuali derivano dallo stesso fenomeno di reinterpretazione critica della “modernità” e dell’“Occidente”, percepiti come sinonimi.

Il risultato di questo processo di reinterpretazione critica può essere descritto come la formazione di un circolo di idee che può essere ampiamente definito “eurasiatico”. Il movimento storico eurasiatico è solo una parte di questo ampio fenomeno intellettuale. Le sue caratteristiche generali possono essere descritte come:

1. Fiducia nella crisi della civiltà europea e nella sua catastrofe.
2. Fiducia nell’esistenza di civiltà multiple.
3. Riabilitazione dell’Oriente (“Oriente, Turan, Bisanzio”) come qualcosa che può servire da punto di riferimento alternativo per l’Occidente e per un determinato Paese (mentre l’atteggiamento di alcuni autori nei confronti di questo punto di riferimento può essere negativo o misto).

Una simile interpretazione può ampliare significativamente la comprensione del fenomeno dell’eurasiatismo, confrontandolo con le controparti e i rappresentanti di questo circolo di idee sia nella stessa Russia che all’estero e aprendo un dialogo filosofico significativo con gli eredi di altri rami nell’ambito di un unico fenomeno. Quest’ultimo può avere un valore teorico generale e un valore geopolitico pratico.

Europa dell’Est: un ritorno alle origini

Questo complesso di idee eurasiatiche non poteva non manifestarsi anche nell’Europa orientale. Come in Russia, i pensatori di questa regione hanno proseguito la linea di pensiero paneuropea sulla crisi della civiltà europea moderna. D’altra parte, poiché l’Europa orientale era concepita dall’Occidente come “l’Est dell’Europa”, come un “Altro” interno all’Europa, il riferimento paneuropeo all’Est come alternativa nell’Europa orientale era un appello a se stesso, proprio come in Russia. Questo a sua volta ha portato a una rivalutazione di quel patrimonio storico e culturale unico che era stato messo da parte nel processo di modernizzazione e occidentalizzazione.

Come scrisse il filosofo rumeno dell’epoca tra le due guerre, Nicifor Krajnik: “Chiunque sostenga l’orientamento verso l’Occidente dice sciocchezze. La parola orientamento include la parola stessa Oriente e significa orientamento verso l’Oriente. E poiché siamo geograficamente in Oriente, e poiché attraverso la religione ortodossa possediamo la verità del mondo orientale, il nostro orientamento non può che essere verso l’Oriente, cioè verso noi stessi, verso ciò che siamo per eredità... L’occidentalizzazione significa la negazione del nostro orientalismo, il nichilismo europeizzante significa la negazione delle nostre possibilità creative[4].

In Romania, questo movimento in direzione della riabilitazione delle origini culturali non occidentali, autoctone, bizantine, ortodosse orientali si manifesta in modo più vivo nel fenomeno della rivista Gandira (“Pensiero”), nell’“ortodossismo” di Nicifor Krajnik, nelle idee di Mircea Eliade sull’unità eurasiatica[5] o nel concetto di “Eurasia spirituale” di Vasile Gerassim[6], nell’attenzione all’eurasiatismo russo di G. M. Ivanov (autori. M.

Ivanov (gli autori di "Gydir"). In Bulgaria, nell'opera del filosofo Naiden Sheitanov, che vedeva i Balcani come uno spazio speciale tra Europa e Asia. In Polonia, nella cultura di Ignacy Wincenty Witkiewicz (il suo romanzo "Insoddisfacibilità" in cui non è difficile individuare l'influenza delle idee di Solov'ev e dello scitismo russo) o di Felix Konechny, teorico dell'approccio alla civiltà, nella sua tipologia di civiltà[7]. Nel primo caso, l'orientamento "bizantino" veniva inteso come un'occasione perduta per la Polonia e il trionfo dell'"Oriente" come un destino inevitabile; l'"eurasiatismo" assumeva tratti nichilistici. Nel secondo, Konieczny valutava direttamente in modo negativo le caratteristiche "eurasiatiche" e "turaniche" del nuovo Stato polacco. Tuttavia, questa valutazione negativa non faceva altro che sottolineare la presenza di tali caratteristiche.

In quest'ultimo caso, sia la Russia zarista che la Polonia di Józef Piłsudski erano per lo studioso l'incarnazione della civiltà di tipo turanico. Le simpatie per i popoli turanici dell'entourage di Piłsudski, il "prometeismo" come eurasiatismo inverso, l'"eurasiatismo" contro la Russia possono essere valutati anche come una sorta di "svolta verso l'Oriente".

Sullo sfondo di queste tendenze "orientaliste" generali nell'Europa orientale, l'Ungheria occupava e occupa tuttora un posto speciale in questo complesso a causa della specificità dell'origine turanica del popolo ungherese.

Ungheria: tradizioni turaniche

Il movimento intellettuale del "turanismo" si affermò attivamente già nel XIX secolo. In particolare in quel periodo apparve il termine keletiség – "orientalismo" – una credenza nell'origine orientale (turca o mista turco-ugrica con una predominante influenza culturale turca) del popolo ungherese, la necessità per l'Ungheria di avvicinarsi all'"Oriente" e il suo ruolo speciale in Oriente. In ultima analisi, l'Oriente è stato identificato come "proprio", "spazio nativo".

Dal punto di vista geopolitico, tuttavia, questo turanismo era un fenomeno ambiguo. Così, nel XIX secolo il turanismo fu alimentato da sentimenti filo-turchi e anti-asburgici. Una figura chiave fu Arminius Vamberi, un avventuriero e viaggiatore ungherese (originario di una famiglia ebraica) in Asia centrale, che cercò di giustificare la teoria dell'origine turca degli ungheresi. Allo stesso tempo era un agente della Turchia e della Gran Bretagna.

Tuttavia, all'inizio del XIX secolo il turanismo in via di sviluppo fu posto sotto la protezione degli Asburgo. In Ungheria la "Società Turanica" (nota anche come Società Asiatica Ungherese) fu fondata nel 1910 con l'obiettivo di "rafforzare l'identità nazionale attraverso lo studio delle radici dell'Oriente". L'arciduca Francesco Giuseppe d'Asburgo fu il patrono della società.

Dopo il 1915, quando la Turchia e la Bulgaria decisero di unirsi alle Potenze Centrali[8], la Serbia slava fu sconfitta e la Russia subì grandi perdite, il turanismo in Ungheria ricevette un maggiore sostegno statale. Durante la Prima Guerra Mondiale, la "Società Turanica" si trasformò in un centro con un sostegno statale rafforzato e una forte influenza diretta del governo sulle sue attività. Il suo compito divenne il collegamento con i popoli e gli Stati

turanici alleati (soprattutto Turchia e Bulgaria).) Sembrava che le Potenze Centrali avrebbero vinto rapidamente la guerra, il che avrebbe reso il turanismo politicamente utile, anche per il suo atteggiamento antislabo. Si progettava di creare Stati indipendenti per i popoli turanici che abitavano la Russia, come i Tatars di Crimea, i Tatars di Kazan o gli Azerbaigiani.

Turanista era, ad esempio, il conte Pal Teleki, geografo, specialista dell'Estremo Oriente e futuro primo ministro dell'Ungheria indipendente, nonché presidente della "Società Turanica" fino al 1916.

Egli riassumeva queste aspirazioni come segue: "Ungheresi a est! A Oriente, l'Ungheria nazionale, scientifica ed economica! Un grande e luminoso futuro attende la nazione ungherese, ed è certo che alla fioritura del germanesimo e dello slavismo seguirà la fioritura del turanismo. Noi ungheresi, rappresentanti occidentali di questa grande forza di risveglio, abbiamo un grande e difficile, ma glorioso compito davanti a noi come leader intellettuali ed economici della nazione turanica di 600 milioni di persone[9].

Una figura di spicco del turanismo in Ungheria fu Alajos Pajkert, imprenditore, fondatore della Società Turanica ed editore della rivista Turan. Alla società collaborarono noti orientalisti, tra cui Arminio Vamberi. Pajkert fondò (nel 1917) e organizzò (nel 1920) la Società ungherese per gli affari esteri e nel 1936 progettò la "Federazione mondiale". Sostenne lo sviluppo del paradigma turanista su basi economiche, sostenendo il riavvicinamento economico dell'Ungheria ai Paesi dell'Est, sostenendo l'esportazione di prodotti ungheresi in Oriente, promuovendo gli interessi economici[10].

La sconfitta dell'Ungheria nella Prima Guerra Mondiale, la perdita di territori significativi, insieme al contesto paneuropeo, contribuirono alla crescita di numerose organizzazioni turaniste, sia accademiche che politiche, radicali, neutrali e persino neopagane (Turáni Monotheists' – Turáni Egyistenhívők). Fino alla fine della Seconda guerra mondiale furono attive le formazioni paramilitari dell'Associazione dei cacciatori turanici (Turáni Vadászok).

Dopo l'instaurazione del regime dell'ammiraglio Miklós Horthy, il movimento turanico in Ungheria si divise in diversi gruppi. Una fazione moderata, guidata dal conte Teleki, fondò negli anni Venti un'organizzazione accademica chiamata Kőrösi Csoma Társaság (Società Kőrösi Chioma), dal nome di Szandor Kőrösi Chioma, orientalista ungherese degli inizi del XIX secolo che visse a lungo in Tibet. La società era orientata alla ricerca scientifica. Fu vietata nel 1949 e riaperta nel 1968.

Allo stesso tempo, nel 1920, il gruppo più radicale, sotto la guida del geografo Jönö Csolnoki, creò una propria struttura, l'Unione Turanica d'Ungheria (Magyarországi Turán Szövetség), che aveva posizioni anti-occidentali. Come nota il ricercatore polacco contemporaneo Michal Kowalczyk, il movimento era "fortemente anti-aristocratico, anti-capitalista, anticlericale, anti-modernista, anti-occidentale, anti-tedesco e anti-slavo[11]".

“L’Unione Turanica Ungherese vuole insegnare al popolo ungherese che il popolo turanico ungherese, orgoglioso delle proprie origini, non è un popolo che va e viene, di origine incerta, ma parla l’antica lingua della storia gloriosa, del patriottismo e dell’umanità culturale. ” – ha scritto Cholnoky [12]. (Cholnoky Jenő).

“O gli ungheresi si staccheranno dall’Europa occidentale, ormai in disfacimento, o anch’essi si disgregheranno e andranno in pezzi con l’Europa occidentale”, scriveva nel 1936 un altro rappresentante dell’“Unione Turanica Ungherese”, László Turmezay.

Lo scrittore ungherese del periodo tra le due guerre, Béla Balás (Balás Béla), anch’egli sostenitore del turanismo, osservava che:

“L’essenza del pensiero turanico: amore, ragione e verità. (...) La fine di questa attività [materialistica occidentale], l’inizio – o la continuazione, con un intervallo di mille anni – di quella asiatica, turanica: l’era dell’amore divino, della ragione divina, della verità divina, dell’attività turanica. Questa è l’idea turanica.” [13]

La “Società Turanica” sotto la guida di Gyula Pekár, che alla fine degli anni Venti dichiarò: “Al confine tra Oriente e Occidente, svolgiamo il ruolo di trasmettitore, di allineatore tra due diverse culture e visioni del mondo, e in questo modo promuoviamo il sacro obiettivo: la resurrezione di una grande e intatta Ungheria[14]”.

Alcuni sostenitori del turanismo ungherese, in particolare Istvan Mezei, insistettero nel dare priorità allo sviluppo dei legami con il Giappone e la Finlandia in quanto potenze “turaniche”.

Lo stile “turanico” è entrato a far parte della cultura ungherese all’inizio del XX secolo. Ad esempio, i motivi turanici sono caratteristici di Körösfő-Kris Aladar, uno dei principali artisti dello stile “Art Nouveau” ungherese (si veda ad esempio l’opera “Cerchio danzante intorno allo sciamano”).

Altre figure culturali attratte dallo stile turanico sono:

Edön Lechner (1845-1914) – architetto che creò un nuovo stile architettonico nazionale utilizzando elementi dell’arte popolare ungherese, dell’arte persiana, sassanide e indiana. Károly Kós (1883-1977), architetto, scrittore, grafico ed editore, è stato uno dei principali rappresentanti della variante folk dell’Art Nouveau ungherese, vicina al movimento inglese Arts & Crafts. Nel 1920 pubblicò la sua epopea Turan, opera del poeta nazionale ungherese Andor Kozma, che celebra le radici della steppa del popolo ungherese.

Un altro personaggio interessante del turanismo ungherese tra le due guerre è l’artista Ferenc Zaiti, ossessionato dalle relazioni ungaro-ungheresi e indiano-ungheresi, che viaggiò spesso in India, invitò Rabindranath Tagore in Ungheria e incontrò Gandhi e Mustafa Kemal Atatürk.

Data la natura complessa e pervasiva del turanismo ungherese (politica, cultura, scienza), l'instaurazione del regime comunista arrestò solo parzialmente lo sviluppo di questo movimento intellettuale. Nella cultura e nella scienza è sopravvissuto e molte figure non sono state nemmeno seriamente perseguitate, permettendo di mantenere la continuità storica.[15]

Ungheria moderna: dal turanismo all'eurasiatismo

La rinascita dell'interesse per il turanismo nell'Ungheria moderna si è verificata negli anni Novanta e all'inizio del XXI secolo è diventata prima parte del discorso ufficiale del più grande partito nazionalista, Jobbik, e poi parte del discorso ufficiale del partito di governo Fidesz, che a volte è sfociato in specifiche pratiche esotiche.

In particolare, nel 2012 il governo ungherese ha invitato un cantante folk ungherese e uno sciamano tuvano a eseguire una speciale "cerimonia di purificazione" sulla corona di Santo Stefano per dotarla – e per estensione sull'intero Paese – di energia positiva. Durante una delle sue visite in Kazakistan, Viktor Orban ha dichiarato che "gli ungheresi si considerano discendenti di Atilla di origine unno-turca".

In un'altra occasione, Orban, sostenendo l'unità nazionale, ha affermato che l'Ungheria è una nazione "mezza asiatica"[16].

Nel 2018 l'Ungheria ha aderito al Consiglio turco e all'Assemblea parlamentare dei Paesi di lingua turca in qualità di osservatore. Durante il conflitto del Nagorno-Karabakh nel 2020, Budapest ha sostenuto apertamente l'Azerbaigian e, dopo la vittoria, Baku ha espresso il desiderio di partecipare alla ricostruzione dei territori azeri riconquistati[17].

"Da quando Orban e Fidesz sono saliti al potere per la seconda volta nel 2010, il turanismo è diventato una sorta di ideologia ufficiale di governo", osserva il critico di Orban Jakob Mikanowski[18].

Secondo questo autore, il Fidesz nazional-populista ha coltivato "un passato unniano, militare, autocratico e patriarcale, che si oppone chiaramente al liberalismo moderno". Detto questo, sia l'"idea turanica", che mira a concepire gli ungheresi come un popolo orientale legato ai popoli dell'Eurasia, sia l'idea cristiana dell'Ungheria come baluardo dell'Europa contro le invasioni da Est e da Sud, hanno un nemico comune. E questo nemico è il liberalismo occidentale[19].

Il governo di Viktor Orban combina entrambe le prospettive nella sua politica estera. Da un lato, ha un atteggiamento negativo nei confronti dei flussi migratori provenienti dal Medio Oriente ed è stato il più zelante tra i governi dell'UE nel proteggere i propri confini dall'infiltrazione dei migranti. Orban non è timido nel dichiarare i valori cristiani. Allo stesso tempo, l'Ungheria sta sviluppando stretti contatti con la Russia, la Turchia e la Cina ed è attenta alla sua patria eurasiatica.

Questa posizione – una combinazione di elementi turanisti e conservatori-cristiani – ha portato alcuni ricercatori a parlare di “eurasiatismo ungherese” come di una nuova forma di pensiero sul posto dell’Ungheria nella geopolitica e nella storia da parte della parte conservatrice dell’élite. L’eurasiatismo sta sostituendo il semplice turanismo.

All’inizio degli anni 2010, il partito Jobbik ha parlato apertamente dell’eurasiatismo ungherese come ideologia politica e orientamento geopolitico, ma in seguito ha abbandonato queste posizioni[20]. Tuttavia, il concetto di “eurasiatismo ungherese” è già stato introdotto nel lessico politico[21].

Questo eurasiatismo è in parte una reazione agli eccessi del liberalismo moderno, considerato immorale ed estraneo alle tradizioni spirituali e morali del popolo ungherese. Fare appello alla propria identità nel contesto ungherese, tuttavia, significa anche fare appello alla componente turanica, cioè non europea, di tale identità.

“In sostanza, i nuovi sostenitori della politica morale rifiutano l’agenda del liberalismo come irrilevante”, osserva Umut Korkut, uno studioso ungherese che lavora in Gran Bretagna. – Nel contesto ungherese, questo rifiuto è accompagnato dalla ricerca di un’associazione geopolitica alternativa più vantaggiosa, che si manifesta sotto forma di eurasiatismo”[22].

Dal 2019, la Banca centrale ungherese organizza il Budapest Eurasia Forum, un forum internazionale di esperti, soprattutto economisti, e rappresentanti del mondo economico. Al forum partecipano attivamente rappresentanti della Cina, ma anche russi e kazaki.

In occasione del forum del 2020, il governatore della Banca centrale ungherese, György Matolcsy, ha affermato che è in arrivo una nuova era nella geoeconomia globale, l’era dell’Eurasia. Mentre il periodo atlantico si sta lentamente concludendo, “siamo all’inizio di un altro periodo di 400-500 anni”, ha dichiarato Hungarian Insider[23].

Gli esperti associati all’iniziativa intendono la cooperazione eurasiatica come principalmente incentrata sulla Cina. Parlano di “sviluppo sostenibile”, economia, tecnologia, ma anche di un approccio multilaterale nelle relazioni internazionali.

Come sottolinea il ricercatore ungherese Péter Balogh, “l’Ungheria è un esempio illustrativo e rilevante di un Paese che sta vivendo un parziale ma significativo riorientamento” della metanarrazione geografica

“Sebbene fino a poco tempo fa abbia visto chiaramente il suo posto in Europa e all’interno degli attuali confini del Paese, di recente sono stati compiuti sforzi significativi per avvicinarsi ad alcune società eurasiatiche, non ultime la Turchia, la Russia e l’Asia centrale. Tali orientamenti non si basano solo su considerazioni puramente geopolitiche e geoeconomiche (come in alcuni Paesi occidentali), ma sono anche sostenuti da nuove vecchie metanarrazioni come il neoturanismo e altre forme di “eurasiatismo””[24].

I ricercatori di orientamento atlantista temono seriamente che, facendo leva su un “discorso asiatico” emergente e sull’insoddisfazione per le politiche europee, l’Ungheria possa diventare un partner strategico di Russia e Turchia in un confronto con l’Europa[25].

Conclusioni

L’esempio dell’Ungheria dimostra la rilevanza della filosofia politica eurasiatica e, più in generale, del “complesso eurasiatico” di idee per la geopolitica contemporanea. Lo studio del turanismo ungherese e il confronto con l’eurasiatismo russo possono evidenziare punti di contatto che consentiranno un serio dialogo intellettuale. Il turanismo influenza ancora oggi l’identità ungherese e quindi la politica e la cultura. Il fatto che nella versione di Viktor Orban il turanismo stia assumendo un carattere più equilibrato, “eurasiatico”, è anche estremamente importante.

Il turanismo storico tra le due guerre aveva un orientamento ampiamente antislavo e “antiariano”. Ovviamente, quest’ultimo è un’aberrazione delle teorie pseudoscientifiche di fine Ottocento e inizio Novecento. Si tratta innanzitutto del razzismo occidentale, in primo luogo di quello tedesco e anglosassone, che esaltava i popoli “ariani” rispetto a quelli “non ariani”. I turanisti ungheresi adottarono questa visione razzista del mondo, cambiando solo i segni da più a meno, ma mantenendo la dicotomia artificiale di “ariani” culturali e “selvaggi” asiatici turanici.

Ma dal punto di vista di un’analisi sociologica e culturale-antropologica imparziale, sia i Turchi che gli Indoeuropei e gli antenati ugriani degli Ungheresi appartenevano allo stesso tipo di società che può essere definita appunto turanica. In origine erano tribù nomadi, patriarcali e bellicose dell’Eurasia con sistemi mitologici, sociali e morali estremamente simili. Se il Turan deve essere contrapposto a qualcosa, è la moderna civiltà liberale occidentale.

Se ci riferiamo all’analisi noologica (intrapresa, ad esempio, da Alexander Dugin[26]), l’Ungheria, in quanto Paese più turanico dell’Europa orientale, è già un custode de-facto di questi valori. Inoltre, si tratta dei valori che sono alla base della stessa civiltà medievale europea[27]. Questo approccio può inoltre giustificare e spiegare in modo coerente la sintesi che i conservatori ungheresi attuano inconsciamente, combinando le narrazioni del turanismo e lo spirito medievale dell’Ungheria come difensore dell’Europa cristiana.

Se gli ungheresi riuscissero finalmente a depurare il loro turanismo, il loro eurasiatismo da sentimenti razzisti e antislavi, compresi quelli antirusi, sarebbe una vera rivoluzione intellettuale. In teoria, il popolo ungherese ha tutti i presupposti per creare un proprio eurasiatismo, in parte simile e in parte no, a quello russo o addirittura turco, visto lo sviluppo degli studi eurasiatici nella Turchia moderna. Praticamente in questa direzione si sta sviluppando il discorso ufficiale di Viktor Orban. Tuttavia, questo eurasiatismo “spontaneo” richiede un inquadramento concettuale e dottrinale.

L'eurasiatismo è l'unico movimento ideologico e filosofico che concilia l'idea di rivolgersi all'Oriente e di preservare i valori cristiani, che non vede l'origine orientale degli ungheresi come un simbolo di arretratezza o di inferiorità, che dà la priorità alla pace e alla cultura della Grande Steppa dell'Eurasia. Allo stesso tempo, l'eurasiatismo non è antagonista dell'elemento slavo, ma è nell'ambiente dei popoli slavi che gli ungheresi vivono.

Una tale Ungheria eurasiatica potrebbe diventare un nuovo polo di potere nell'Europa orientale, un polo di consapevole alternativa ideologica.

Note:

[1] Said E. Orientalism: Western Concepts of the East. SPb, 2006; Woolf L. Inventing Eastern Europe: the map of civilization in the consciousness of the Enlightenment epoch. Mosca, 2003.; Neumann I.B. Using the Other. Immagini dell'Est nella formazione delle identità europee. M., 2004.

[2] Henon R. Introduzione generale allo studio delle dottrine indù. Mosca: Belovodie, 2020.

[3] Henon R. Oriente e Occidente M.: Belovodie, 2021.

[4] Nichifor Crainic, "Sensul tradiției", Gândirea, 9/1-2 (1929).

[5] Mutti K. Mircea Eliade e l'unità dell'Eurasia / Mutti K. Imperium. – Mosca: Movimento Eurasiatico, 2013. C.156-165

[6] Vasile Gherasim și Eurasia spirituală. URL: <https://www.eurasia-rivista.com/vasile-gherasim-si-eurasia-spirituala/>

[7] <https://jpilsudski.org/artykuly-ii-rzeczpospolita-dwudziestolecie-miedzywojnie/mysl-polityczna/item/2027-jozef-pilsudski-i-turan...>

[8] Kowalczyk M. Il turanismo ungherese. Dalla nascita dell'ideologia alla modernità – un quadro del problema // *H i s t o r i a i P o l i t y k a* No. 20 (27)/2017, pp. 49-63

[9] Ablonczy B. Go East!: A History of Hungarian Turanism. Indiana University Press, 2022.

[10] A turanizmus URL:

<http://www.kagylokurt.hu/2503/kulturtortenet/muvelodestortenet/a-turanizmus.html>

[11] Kowalczyk M. Il turanismo ungherese. Dalla nascita dell'ideologia alla modernità – uno schema del problema // *H i s t o r i a i P o l i t y k a* No. 20 (27)/2017, pp. 49-63

[12] A turanizmus URL:

<http://www.kagylokurt.hu/2503/kulturtortenet/muvelodestortenet/a-turanizmus.htm>

[13] Un URL di turanizmus:

<http://www.kagylokurt.hu/2503/kulturtortenet/muvelodestortenet/a-turanizmus.html>

[14] URL del turanismo:

<http://www.kagylokurt.hu/2503/kulturtortenet/muvelodestortenet/a-turanizmus.html>

[15] Ablonczy B. Go East!: A History of Hungarian Turanism. Indiana University Press, 2022.

[16] Moreh Ch. L'asiatizzazione delle fantasie nazionali in Ungheria: un'analisi critica del discorso politico/International Journal of Cultural Studies, 2015.

[17] L'Ungheria contribuirà alla ricostruzione delle terre liberate dell'Azerbaijan. URL:

https://moscow-baku.ru/news/sotrudnichestvo/vengriya_okazhet_pomoshch_v_vosstanovlenii_osvobozhdennykh_zemel_azerbaydzhana/

[18] Mikanowski J. Il richiamo dei tamburi. L'estrema destra ungherese scopre il suo barbaro interiore//Harpers Magazine. URL: <https://harpers.org/archive/2019/08/the-call-of-the-drums-hungarian-far-right/>

[19] Balogh P. Immagini geopolitiche contrastanti? La strana coesistenza del baluardo cristiano e dell'eurasiatismo (turanismo) in Ungheria/Geografia ed economia dell'Eurasia, 2020.

[20] Vona Gábor: Néhány bevezető gondolat a szellemi eurázsianizmus megteremtéséhez URL: <http://jobboldalikultura.blogspot.com/2016/>

[21] BALOGH PÉTER. VERSENGŐ MAKROREGIONÁLIS TÉRKÉPZETEK MAGYARORSZÁGON: EURÁZSIANIZMUS URL:

<http://www.mrtt.hu/vandorgyulesek/2018/15/balogh.pdf>

[22] Umut Korkut. Risentimento e riorganizzazione: il discorso anti-occidentale e la creazione dell'eurasiatismo in Ungheria. Acta Slavica Iaponica, tomo 38, pagg. 71-90.

[23] La cooperazione con l'Est è un bene per l'Ungheria/Hungarian Insider. URL: <https://hungarianinsider.com/cooperation-with-the-east-is-good-for-hungary-5684/>.

[24] Balog. P. Ritorno all'Eurasia dal cuore dell'Europa? Metanarrazioni geografiche in Ungheria e oltre

/Törnquist-Plewa, B., Bernsand, N. e E. Narvselius (eds): Oltre la transizione? Memoria e narrazioni d'identità nell'Europa orientale e centrale. Serie di documenti di conferenza CFE n. 7, Università di Lund: Lund, 2015.

[25] Moreh Ch. L'asiatizzazione delle fantasie nazionali in Ungheria: un'analisi critica del discorso politico/International Journal of Cultural Studies, 2015.

[26] Dugin. A.G. Noomakhia: Guerre della mente. Il Logos di Turan. Ideologia indoeuropea della verticale. – Mosca: Progetto Accademico, 2017

[27] Cardini F. Origini della cavalleria medievale. – Mosca: Progress, 1987.

Eurasia

EURASIATISMO

Turanismo

Ungheria